Mazabuka, 29 Novembre 2024

Dalle clarisse di Lusaka

Ogni anno noi preti della Saint Ambrose Mission, ci raduniamo la settimana prima dell'Avvento per gli esercizi spirituali. Quest'anno abbiamo scelto di passare questi cinque giorni assieme nel convento delle suore clarisse poco fuori Lusaka (nella foto parte della comunità). Qui in Zambia sono conosciute come *Poor Clare* cioè suore della "povera Chiara". Attualmente sono circa una trentina tutte africane mentre la fondatrice del convento di Lusaka, sepolta nel cimitero fuori dal convento, fu una suora Francese.

Ho già parlato di queste suore e di come il carisma francescano abbia trovato molte assonanze con l'Africa. Anzitutto la povertà che qui è la normale condizione di tanti. Le suore hanno una vita molto semplice e umile, il cibo non ha l'abbondanza di altri conventi e i lussi sono veramente pochi. Per di più a Lusaka il razionamento dell'elettricità è molto più severo che non a Mazabuka per cui la corrente arrivava si e no per tre ore al giorno e spesso anche l'acqua finiva durante la giornata. In cappella per le preghiera si entra senza scarpe come in tutte le case zambiane. Anche nella nostra scuola le ragazze arrivano con le scarpe richieste dalla divisa ma dopo cinque minuti di lezione, tutte se le sono già tolte mostrando piedi più da hobbit che da Cenerentola.

La liturgia è molto inculturata con tanti canti africani quasi sempre accompagnati da una danza sobria ma molto espressiva. Al canto del Magnificat durante i vesperi, quasi tutte le suore suonano una qualche percussione con alcuni modelli molto folcloristici.

Secondo la tradizione di molte congregazioni, al momento dei voti alle suore viene assegnato un nuovo nome. Al tipico rigore che accompagna questa prassi dalle nostre parti (suor Maria del Golgota, Suor Gertrude delle cinque piaghe) qui si aggiunge un tocco di colore africano. Quelle che abbiamo conosciute perché addette alla foresteria si chiamavano Dingase of the Divine Mercy (Colei che cerca la Divina Misericordia), Tabo of the Holy Cross (Gioia della Santa Croce), Lubingu of the Holy Spirit (Fiamma dello Spirito Santo) e la simpaticissima Luwa la Mfumu (Fiore del Re).

Francesco era poi noto come il giullare di Dio a segnalare la sua vena un po' anarchica e anticonformista. Anche questo tratto ben si sposa con la lieta disorganizzazione degli zambiani. La preghiera aveva orari piuttosto approssimativi (la campana non era sincronizzata con l'orologio quindi inutile chiedere l'ora: si aspettava il suono della campana come ai tempi quando non esistevano gli orologi), la chitarra che accompagnava i canti veniva accordata durante il canto e il giorno del mio compleanno il canto finale della Messa è stato Happy Birthaday.

Il clima che si respira è però lo stesso di tutti i conventi che ho conosciuto: una gioia che traspare in ogni gesto, una serenità che viene da un altro mondo, una accoglienza che ti fa sentire immediatamente fratello atteso e prezioso. Nonostante la precarietà della situazione energetica, sono stati quindi degli esercizi molto belli e intensi.

La stagione dei manghi

Sono attesi tutto l'anno e curati fin dal germogliare dei fiori. Qualcuno non resiste e già a ottobre inizia a mangiarli con un po' di sale quando ancora sono acerbi. Da novembre fino a dopo Natale però scatta la gloriosa e attesissima stagione dei manghi. L'albero di mango è una bellissima pianta sempreverde dal fogliame fitto, verde scuro che regala un'ombra densa e rinfrescante. Ce ne sono tantissimi anche in città e la sua ramificazione bassa permette facilmente di arrampicarsi fino alle fronde più alte dove i frutti penzolano come dei pacchettini regalo. Se l'albero è sano, ne è ricoperto come un albero di Natale. La polpa è gialla arancione e Il gusto dolcissimo. Ce ne sono di differenti qualità: dai più comuni che sono piccoli e dalla polpa filamentosa che si incastra tra i denti, a quelli verdi più grossi dalla carne polposa fino ai rarissimi e deliziosi manghi arancioni.

I bambini impazziscono perché è cibo gratis, buono e abbondante con l'aggiunta del divertimento di arrampicarsi sugli alberi (mai sentito una mamma preoccuparsi per i rischi anche se il reparto di ortopedia risente della stagione). Per chi ha la mia età, la cosa migliore è sguinzagliare alcuni piccoli amici con la promessa di una ricompensa e allora avrai un rifornimento quotidiano di queste delizie. I miei piccoli pusher sono tutti fieri del loro compito e andranno subito a reinvestire la paga in cibi meno salutari (caramelle, patatine, …).

E' veramente una manna dal cielo e inizio a sospettare che questa delizia gratuita così a portata di mano sia una delle ragioni della naturale gratitudine con cui gli zambiani vivono la loro vita così precaria ma anche sempre capace di riconoscere i doni ricevuti e l'amore del Donatore.

A presto
Ds

I miei pusher con il raccolto di giornata e la meritata paga: Gerard, Mike, Dre, Juju